UNIVERSA - UNIVERSIS - PATAVINA - LIBERTAS

il Bo'

ORGANO UFFICIALE DEGLI STUDENTI DELL' UNIVERSITÀ DI PADOVA

Uffici e Direz.: Sede dell'A. U. S. - Palazzo del Bo' - Tel. 20-400 - Int. 17 - Pubblicità: Soc. per Az. A. Manzoni & C. - Via Municipio 1 - Tel. 24-146 - Abbonam. annuo L. 350 - Un numero L. 12 - Anno I° - N. 4 - 15 Dicembre 1945

Qualunquismo

Generalmente a molti, il qualunquismo appare come un fenomeno nuovo della vita moderna. Ciò è essenzialmente errato, inquantochè l'« homo communis » è sempre esistito, in ogni manifestazione di vita umana e le sue origini risalgono ai principi dell'umanità. Si è sempre manifestato nella stessa forma, attraverso fenomeni più o meno concreti di attività di massa ed il più delle volte la sua manifestazione è stata, anche se disorganizzata, negativa nei confronti dei tutti i movimenti politici umani. Essenzialmente il fenomeno del qualunquismo, rappresenta l'opinione pubblica o generale, con la quale ogni azione può essere acclamata o demolita dai complessi critici di ciascun uomo qualunque. Esso diviene reazione, non nel senso politico inteso oggi, ma quale fenomeno di causa, nei confronti di una azione, sia destra o sinistra, che contrasti con la mentalità della critica logica di ciascun individuo.

L'uomo qualunque tutela l'interesse individuale, trascurando quello collettivo; questo, poichè in qualsiasi forma di collettivismo viene o parzialmente o totalmente, negata la critica individuale dell'uomo.

Se noi osserviamo la vita politica dell'Italia dal '919 fino ad oggi, possiamo scorgere in modo evidente, l'attività ora funesta, ora utile, dell'uomo qualunque. L'avvento del fascismo come da uno scritto di Bottai, non fu una soppressione di forze politiche in pieno vigore, ma una marcia sui morti, in quanto ogni partito politico risultava talmente indebolito, da essere eliminato, anche da una forza apparente. A chi mente egoistico dei problemi collettivi; allora potremo essere certi in una negazione costruttiva della nazione. E' necessario anche osservare attentamente il nuovo movimento dal punto di vista organizzativo, poichè potrà presentare uno sviluppo originale, a prescindere dal punto di vista negativo dei risultati concreti per la risoluzione dei problemi economici e sociali.

Si dice che dietro le nuove file si nascondono i reazionari e i delinquenti. Non possiamo ancora valutare positivamente quanto esiste di verità in queste accuse, poichè ancora non sappiamo che cosa s'intenda per forza reazionaria. Praticamente ora è definita, come una entità contraria a quella esistente ad un potere.

Dal punto di vista programmatico, possiamo vedere molto bene come il nuovo movimento sia piuttosto di vedute fluttuanti riguardo ai problemi sociali risolutivi. Il qualunquismo insiste sul lavoro espletivo dell'individuo, in funzione al compito spettantegli. Questo è logico e su questo punto lo appoggiamo: il compito deve essere assegnato in funzione alle capacità tecniche di ciascuno.

Noi però vorremmo sapere con quale metodo o sistema economico, i qualunquisti vorrebbero governare. Dal punto di vista pratico, il fenomeno del qualunquismo, essendo sempre esistito nella vita civile di una nazione, ma sempre indefinito e mai sostanzialmente conosciuto, presenta ora un'organizzazione ben identificabile e di entità valutabile. Nel movimento entrano molti individui i quali non hanno trovato soddisfacenti i programmi dei partiti attualmente al governo. L'esarchia li ha disillusi e la crisi del governo li ha solo incuriositi. Tutto ha favorito per indurli a rivolgersi verso questo nuovo movimento attualmente indefinito nel programma come il loro pensiero.

Sarà un bene tutto ciò nei riflessi della vita nazionale? Una risposta probabilmente è prematura per tutti.

R. G.

E il prestito di liberazione?

FINANZA CLANDESTINA DEI C. L. N.

Abbiamo potuto conoscere il contributo di sangue degli italiani versato per la causa della libertà, abbiamo conosciuto l'opera dei C.L.N., sia pure in una forma non bene definita, ma nostro desiderio e desiderio di molti, sarebbe stato conoscere anche il contributo finanziario apportato dagli italiani, il quale ha avuta la sua parte importante nel movimento della lotta clandestina.

Dall'8 settembre 1943 all'aprile 1945, vennero emessi numerosi tipi di cartelle del prestito, sia da parte del C.L.N Alta Italia, sia parte di Brigate indipendenti. Ma il prestito più importante fu il primo, poichè usato da tutti i C. L. N., e il popolo contribuì con cifre assai rilevanti. Ogni partito aveva il compito di distribuire presso persone simpatizzanti o della propria idea, le cartelle di prestito, e ogni membri sbandati e dei partigiani. Questo silenzio conservato a lungo, volutamente dai C.L.N. viene a confermare alcune nostre supposizioni. Per esempio, il C.L.N. di Padova, nel gennaio 1945, riceveva dal C.L.N. Alta Italia, la somma di quattro milioni. Tra i partiti non avvenne la giusta divisione, provocando così una crisi interna, in seguito alla quale il rappresen-

Per l'imparzialità
Risposta a Muzzio

Questione "Radio Università"

Nel N. 3 del « Bo' » Carlo Muzio, ex amministratore di Radio Padova e amministratore di Radio Università ai suoi inizi, nella sua lettera aperta al Rettore fa una storia verosimile, ma falsa, di Radio Università, attribuendo agli altri intenzioni che non hanno mai avuto e a sè stesso delle realtà che sono state solo delle intenzioni.

L'equivoco su cui egli gioca per poter sostenere la parte di deluso ziativa? Con questi resti ci volle del bello e del buono per montare la 100 Watt, ed eravamo ancora molto lontani dal poter montare la stazione ad onde corte per le trasmissioni continentali ed extra-continentali. Sopratutto ci voleva molto danaro, anche per il materiale che era stato dato come funzionante, forse sempre a causa di quell'attaccamento cui si accennava più sopra. Quanto al danaro, poichè

non corrispondente a verità e ingenerosa.

Per il resto, visto che il Muzio offre solo intenzioni già scontate e consigli che non è riuscito a mettere in pratica per conto proprio, ci limitiamo a continuare colle nostre modeste trasmissioni, visti anche i limitati mezzi di cui dispone la nostra Università che — il Muzio come amministratore non dovrebbe

ABRAMO LINCOLN

RIEVOCAZIONE BIOGRAFICA

Ai primi di novembre dell'anno 1620, la nave «Fior di Maggio» sbarcava nel nord America un gruppo di puritani i quali, esuli volontari, ricercavano, nella vergine terra d'America, libertà di fede. Da essi, dai padri pellegrini, germinò la schiatta dei coloni degli stati del Nord; la schiatta dei figli della Nuova Inghilterra i quali proclamarono la indipendenza degli Stati Uniti.

Nessuno degli avi di Lincoln era tra i padri pellegrini: la nobiltà di un'antica discendenza non fu fattore di ascesa per Lui. Ma l'origine, il fondo era quello: il suo primo antenato in America ebbe anch'egli a guida la Bibbia. E fu un quacchero. Il padre di Abramo fu un'onesto uomo, attivo, lavoratore, ospitale; ma sfortunato.

In una povera capanna da questi ... nacque il 12 febbraio ... Abramo Lincoln. Di lui ebbe cura la madre, quasi riconoscendo in lui un seme che avrebbe portato buon frutto. Di questa madre, della umile Nancj Hanks, che nella sua povertà un solo libro potè donargli, ma il migliore, la bibbia, egli, divenuto il primo cittadino del suo paese, soleva dire: quello che sono, quello che io spero di essere e di continuare ad essere lo devo a lei.

Nella povertà trascorse la sua vita; nella povertà si educò attraverso tutte le esperienze che il mondo impone ad un onesto lavoratore. Divenuto oratore di classe e profondo conoscitore della vita giuridica, partecipò alla vita politica improvvisandosi avvocato: un'avvocato sano, conciso, originale.

Ma anche nella nuova veste, quest'uomo, fattosi completamente da sè continuò ad essere l'onesto Abramo che fu anche un tempo boscaiolo e droghiere. La sua vita politica diveniva sempre più notevole e nel 1854 fu candidato dei repubblicani allo Stato dell'Illinois. Poco dopo si presentò come candidato al Senato contro Joel Aldrich Matieson: uno schiavista. Da questo momento la sua vita non gli appartiene più. Tra gli schiavi ed i loro oppressori si erge una forza che ha in sè la fatale sicurezza della predestinazione. Tale forza ha nome Abramo Lincoln: egli è per l'Unione, per la Repubblica, per la difesa degli Stati Uniti. Povero sempre, onesto e egli avesse restituito il saluto ad un negro disse: «Vorreste che io, primo cittadino della nazione, fossi meno cortese di quel povero negro che mi ha salutato?» Un'altra volta, egli udendo piangere nell'anticamera il bambino di una donna, il cui marito era stato condannato a morte, la fece subito introdurre e concesse la grazia del condannato. Messo alla prova della propria tenerezza, egli non vacillò e non dimenticò un istante il suo dovere. Quando gli fu annunciata la morte del figlio Edoardo, avvenuta sul campo di battaglia, non abbandonò il suo lavoro. Soltanto la sera, rimasto solo, riaprì il proprio testamento per aggiungervi un codicillo: «Voglio essere sepolto a Sprinfield, dove riposa mio figlio».

Egli era nel suo modo di essere, nei suoi modi di fare, il cittadino americano tipico; l'uomo che non ha le ipocrisie ed i pregiudizi degli uomini delle vecchie civiltà. Egli sapeva (lo ha scritto nelle sue lettere, lo ha detto nei suoi discorsi) che, se nessuno avesse avuto diritto di chiedergli conto del proprio operato c'era Uno cui egli doveva strettamente quel conto. Uno cui egli nulla poteva celare, l'Uno che regnava nella sua coscienza. Dal nulla organizzò un esercito potente e vittorioso e infine il primo gennaio 1863 proclamava la abolizione della schiavitù. La guerra si risolse vittoriosamente. Era suonata l'ora della pace e del raccoglimento. Tornato a Washington, Lincoln preparava il decreto di amnistia anche per i promotori della tragica impresa ma vi erano alcuni che tramavano il delitto. La sera del 14 aprile un colpo di pistola rimbombò nel teatro ove Lincoln si trovava: si vide l'onesto Abramo abbandonarsi sul parapetto del palco mentre un uomo balzava sulla scena gridando: «Così sempre ai tiranni!» Costui era l'uomo che aveva giudicato degno di morte John Brown e che ora si faceva ministro di vendetta. L'indomani mattina, 15 aprile 1863 Lincoln spirava. Dopo i funerali solenni a Washington la bara si avviò verso la tomba lontana (ed il viaggio durò 14 giorni) recata a spalla da uomini del nord e da uomini del sud. Migliaia di negri seguivano piangendo il convoglio e armi, uniformi, bandiere dei soldati del nord e dei soldati del sud si confondevano insieme e seguivano la grande bara simbolo di santa Unità della Patria. Al pianto dei cittadini si unì l'inno del poeta, Di Walt Whitmann, che così cantò:

Oh! Capitano, mio Capitano, il tremendo viaggio
è compiuto.
La nostra nave ha rotto tutte le tempeste: abbiamo
conseguito il premio desiderato.
. . . . . .
Ma o cuore, cuore, cuore,
o rosse gocce stillanti
dove sul ponte giace il mio Capitano.
Caduto freddo e morto.
Oh Capitano, mio Capitano lèvati ed ascolta le campane.
Lèvati, per te la bandiera sventola, squilla per te tromba;
. . . . . .
Qui Capitano, caro Padre,
questo mio braccio sotto la tua testa;
è un sogno che qui sopra il ponte tu giaccia freddo e morto.
Il mio Capitano tace; le sue labbra sono pallide e serrate.
Il mio padre non sente il mio braccio, non ha polso nè volontà.
. . . . . .
Esultino le sponde e suonino le campane!
Ma io con passo dolorante
passeggio sul ponte ove il mio Capitano giace freddo e mòrto.

Sulla sua tomba modesta e grande sta una semplice lapide: *Abramo Lincoln* — 8 Febbraio 1809 - 15 Aprile 1865.

Della sua memoria noi oggi diremo soltanto che aveva potuto procedere vittorioso sulla sua via perchè aveva avuto fede nella causa della giustizia e della libertà. O. P.

CRISI DI GOVERNO O CRISI MENTALE?

Abbiamo seguito quotidianamente l'evoluzione della cosidetta crisi governativa. Ora si dichiara negli ambienti bene informati che questa è stata risolta dopo laboriose fatiche.

Ma è vero tutto ciò, oppure è un giudizio personalissimo di poche persone interessate fatto a mezzo dei loro portavoce?

La crisi nacque non per intervento di forze oscure della reazione, ma per difetto di ragionamento interno, che attraverso la crisi venne a mancare sempre più. Il giudizio datoci da Bevin e cioè che noi avevamo un governo finto e non un governo forte, era stato un giudizio esatto: dal giorno della liberazione non si è fatto altro che deplorare, accusare ma non provvedere fingiamo di dire) e continuiamo: osservando l'assegnazione dei dicasteri, esclamiamo: Ma come? Molè non era all'alimentazione prima della crisi? Ora è al ministero dell'educazione. Ma non era quel tale Molè, che noi non abbiamo il piacere di conoscere, un ottimo intenditore dei problemi dell'alimentazione nazionale? Ma già, è la stessa cosa, tanto l'educazione è un alimento... del cervello.

Poi bisogna pensare che tutto ciò è stato fatto nell'interesse della Nazione: che cosa credete mai?

Alle finanze poi chi troviamo? Scoccimarro. Chi è? Cosa faceva? Non importa saperlo, poichè questo è stato fatto nell'interesse della Nazione! Per fortuna dicono i maligni, che quale Commissario alla ... gni attrito, ma ciò è falso poichè l'equilibrio politico esiste solamente nella forma democratica di libera elezione e non nelle risoluzioni algebriche dei dicasteri. La pazzia ha incominciato i suoi effetti e lo vedremo nei suoi sviluppi.

La forma fascista che i Partiti avevano denunciato a suo tempo, riaffiora. Riaffiora nella forma antidemocratica della distribuzione dei dicasteri, è insita negli interessi dei pochi trascurando quelli della Nazione, è viva nelle forme dimostrative a base di telegrammi e di ordini del giorno quotidiani che nascono «spontaneamente» in ogni luogo a mezzo dei portavoce dei partiti interessati. La crisi mentale è in marcia, portandoci quei frutti antisolutivi che danneggeranno sem-

Povera e nuda vai... radiologia

Problemi di insegnamento. Lettera aperta al Rettore Magnifico

Magnifico Rettore,

lettere aperte a Tizio ed a Caio, colonne, trafiletti, asterischi e corsivi... ogni giorno la stampa porta alla ribalta problemi che riguardano interessi di determinati gruppi.

Chi non scrive — come la massa — trova più comodo agire: così ogni giorno, da una parte all'altra, da destra e da sinistra (più spesso da sinistra), i singoli problemi vengono proposti con gli scioperi, tumultuose lettere che è più facile far leggere con attenzione.

Oggi a me il compito di tirar fuori una vecchia questione, vecchia come tutte le questioni, che non si è mai cercato di risolvere.

Ed eccomi al «quid».

Tralascerò senz'altro di tessere l'elogio delle discipline radiologiche o di dilungarmi sull'importanza di esse; ormai tutti sanno come la semeiotica Roentegn domini il campo della medicina d'oggi. Ogni giorno; infatti, la Clinica chiede l'ausilio alla Radiologia per dirimere dubbi o convalidare accertamenti diagnostici, spesso ricavandone nuove luci, nuovo interesse.

Ed ogni medico coscienzioso sa come sia bene controllare «ai raggi» oltre al paziente, anche il proprio operato.

Celebri Università vantano famose, anche se giovani, scuole di radiologia; in Italia, non ultime Roma, Genova, Milano e Bologna.

Padova invece, la cui ex-celebre (mi perdoni, Magnifico Rettore) Università sembra riscaldarsi soltanto alle comode fiaccole della tradizione, manca di questa fondamentale cattedra; ne deriva così una «situazione» radiologica anacronistica, inadeguata, dirò meglio assurda.

I primi a risentirne sono gli studenti, per i quali esiste un corso complementare di radiologia, senza obbligo di frequenza. Tutti conosciamo, perchè è stata anche nostra, la mentalità studentesca: sappiamo quindi quale è il profitto ricavato dalla maggioranza degli studenti da un insegnamento non obbligatorio.

E' poi giusto considerare che se costoro, da veri studenti, degni di questo nome, preferiscono sostenere un esame di meno è anche dovere

Ma la impossibilità di acquisire un qualsiasi titolo efficace, non permettendo domani agli allievi di «sfociare» in maniera adeguata, provoca di rimbalzo una dispersione orizzontale ed anonima di essi.

Viene così a mancare la formazione di quel caratteristico complesso che prende il nome di «scuola», sistema verticale che, dal maestro all'ultimo allievo, appiana il lavoro nella possibilità (non soltanto volontà) per tutti di migliorare ed ascendere.

Come ella sa infatti, Magnifico Rettore, il personale medico-radiologico assistente, il quale figura nei regolari quadri della clinica, dopo non pochi anni di assiduo tirocinio può giungere ad ottenere dalla Università il titolo di assistente «volontario».

Dopo di che, coloro che hanno ottenuto questo ambitissimo ed innocuo titolo, volontari sono e volontari rimarranno, senza rimedio per sempre e sino alla fine inesorabilmente volontari.

Essi potrebbero già considerarsi degli «arrivati» continuando a dare il proprio lavoro a guisa di marescialli di 3ª classe, con la differenza — a parte il 27 — di avere 30 anni invece di 60, di essere cioè nel tratto ascendente della parabola della vita e delle aspirazioni.

E qui conviene dire che un lavoro — a parte la bellezza intrinseca della radiologia — non può essere completamente soddisfacente quando chi lo compie sa che non ne ricava alcun contributo dal punto di vista carrieristico.

Così in clinica l'assistente volontario-radiologo trascorre la sua giornata nel lavoro, che non è sempre poco e mai poco gravoso e spesso per anni anche numerosi, con la grigia prospettiva di andarsene un bel giorno carico di raggi, magari di esperienza... Ma andarsene dove? E' ovvio che non tutti hanno la possibilità di acquistare un'impianto per esercitare la libera professione. D'altra parte è risaputo che il titolo di assistente volontario attualmente offre nei concorsi la possibilità di... non concorrere.

Eppure il radiologo lavora per la clinica; fa parte del personale assistente in senso stretto: con il suo

[illegible] egli si espresse in un discorso al congresso nell'atto di assumere la presidenza. «Il mio scopo principale è di salvare la Unione».

Ma i proprietari di schiavi intendono appunto separarsi dall'Unione degli stati per mantenere la schiavitù. Essi volevano la fine degli Stati Uniti. La questione della schiavitù attendeva ormai una soluzione secondo giustizia. Fin dal 1831 Lloyd Garrison aveva posto il problema della sua abolizione dinanzi agli Stati del Nord. Ottenne soltanto un compromesso. Gli spiriti più nobili degli Stati Uniti erano insorti e gridavano ai cittadini: «Badate, l'esercizio della violenza vi deprava». Ma un sacrificio era necesario alla grande causa e l'eroe il martire fu John Brown che tentò di sollevare gli schiavi. Fallito il suo tentativo, fu condannato a morte tra lieti rintocchi di campane. Anche Garrison languiva in un carcere del sud e nel frattempo Lincoln menava fieramente la campagna antischiavista. A questo proposito egli pronunciò la sua storica frase che ha mille sfumature e mille ammaestramenti: «Se la schiavitù non è un delitto, nulla al mondo può essere chiamato delitto». A lui si contrapponeva il Senatore Stepthen della Georgia che diceva francamente: «Noi vogliamo sostituire alle tre parole: libertà, eguaglianza, fratellanza altre più giuste: subordinazione, governo forte, schiavitù. La formula cioè della tirannia.

La elezione di Lincoln interviene a precipitare le cose. L'ora era triste: la flotta degli Stati Uniti era nelle mani dei sudisti e il ministro della guerra nel gabinetto del decaduto presidente si preparava a passare apertamente ai secessionisti.

Eppure Lincoln non voleva ancora ricorrere alle misure estreme. Il suo atteggiamento e le sue parole convinsero ancor di più i sudisti che Lincoln era un debole, ma, quando questi ebbe veduto che ogni esortazione all'amore concorde era vano, depose la causa della giustizia nelle mani del Signore ed incominciò la sua strenua inflessibile opera di difesa della unione. Lincoln presidente aveva tutte le più salde virtù democratiche e, senza badare se alcuni suoi cooperatori gli erano nemici personali, volle avere intorno a sè i migliori.

Nell'infuriare della guerra Lincoln non dimenticò la pietà e mai ristette dal rammentare e dal far riflettere al popolo, all'armata che la lotta si combatteva tra i figli della stessa madre e che bisognava anche verso i nemici praticare la bontà. Egli seppe essere un fratello maggiore di tutti, e non l'uomo della suprema autorità. Un giorno, al alcuni che si meravigliano che (La crisi non poteva scaturire se non internamente per difetto costituzionale, in quanto un governo può vivere solo se agisce.

Ora dopo le uscite, le proteste, le accuse, tutti sono ritornati pacifici agnelli, modesti commensali al desco governativo. Ma ciò è nulla in paragone di come ognuno ritornò alla sedia padronale.

Si credeva che qualcuno di coloro, reazionari o non reazionari, si tenesse fuori dalla sede governativa, o per principi ideologici, o per dignità almeno professionale. Invece noi fummo illusi. L'unico fattore impellente ed importante per ognuno era di non perdere lo scanno dove faticosamente si era seduto all'inizio; in secondo luogo si svolse una procedura che crediamo unica in una storia moderna parlamentare per la sua forma così pazzesca.

Quando sembrò che i liberali fossero usciti definitivamente, i cinque partiti rimasti vollero dividersi i ministeri nel modo più equo: fraternamente: pensarono quindi fosse necessario abolire due ministeri: quello della Consulta e quello della Ricostruzione, tanto l'Italia poteva attendere, importante ed urgente era distribuirsi i poteri.

Nel secondo tempo, come nei film gialli, ecco ricomparire i Liberali, necessità quindi di creare i nuovi dicasteri al fine di dar qualche cosa anche ad essi. Volevamo ben dire, ritornò in scena il ministero della Ricostruzione e poi qualche cosa altro. Ora si, che bisogna ricostruire l'Italia: [illegible] v'era proprio bisogno.

E fino a qui, niente di scandaloso uomo questa volta, forse per eccezione, veramente abile.

Ma poi scorrendo l'elenco vediamo molti nomi sconosciuti al mondo italiano, di cui non conosciamo nè la professione, nè la capacità nelle loro singole funzioni. Qualcuno ci risponde che ciò è stato fatto nell'interesse della Nazione, noi però questa volta, ribattiamo. Diciamo: Basta con questa pazzia governativa. Forse che l'aver distribuito algebricamente ai vari partiti i dicasteri del nostro governo è una soluzione realisticamente concepita? Non è stata invece una comoda risoluzione per sacrificare gli interessi della massa a vantaggio di pochi?

Essi credono di aver eliminato internamente e di fronte al mondo esterno.

Come porre un rimedio a tutto ciò?

Questa volta è l'onestà individuale che deve parlare e la modestia che deve imporre il suo dogma. È necessario osservare al di là della nostra cerchia morale nazionale, al fine di trovare un qualche cosa di utile nelle altre forme di governo sperimentate da anni di prove e di dure lotte. Solo così anche nel nostro paese potremo risalire verso quella meta base chiamata «Democrazia vera» senza passare attraverso gli effetti terribili delle crisi mentali governative.

M. D. V.

La stampa odierna

Abbiamo esaminato, sia pure superficialmente da cosa sia costituita la nostra stampa Nazionale ed i generi trattati da essa.

Il numero delle riviste e dei quotidiani è enorme: circa 120 tipi. Quali argomenti trattano? Tutto si può dire. Ne manca uno però essenziale alla vita moderna: quello dei problemi tecnici. Sembrerebbe fosse un argomento astruso per la mentalità del nostro popolo, il quale rimane eternamente l'ignorante crasso ad esempio per tutti.

E' un'ignoranza deleteria, pericolosa per i nostri interessi nazionali, in quanto il progresso tecnico è funzione diretta della nostra valutazione.

La stampa generalmente si dedica allo sviluppo intensivo della morbosità individuale, provocando quelle visioni sognatrici, deleterie alla formazione morale e negative allo stimolo applicativo ed al ragionamento. Il lavoro diviene così per ogni uomo, macchinismo inerte ed antispirituale, mentre il lavoro tecnico può e deve essere attualmente permeato di spiritualità.

Nessun Ente si interessa di ciò, il governo tanto meno. Perchè non potrebbe fare qualche cosa l'Università di Padova, con l'aiuto più o meno disinteressato o spontaneo di qualche industriale? Forse sarebbe un contributo altamente umanitario per questo popolino.

Il problema tecnico portato alla media mentalità, nella forma più concreta e facile, suscita nelle categorie interessate, un interesse non indifferente; inoltre creando dei problemi veri e propri e tutelandoli la loro risoluzione con diritti di privativa industriale, a mezzo del deposito o del brevetto, noi potremmo in breve tempo creare una organizzazione tecnica tale da poter emulare certi Enti del genere presso le Nazioni estere, con tutti vantaggi logici, per l'industria Nazionale e per la nostra mentalità attualmente illogica.

C. M.

Politica e onestà

BIGGINI

E' facile oggi per ciascuno lanciare invettive od anatemi contro questo o quell'uomo del passato regime; pochi, però, hanno il coraggio di difendere qualcuno, anche se difendere significa solamente dire la verità.

Eppure sarebbe dignitoso, tra tanto odio e tanta bassezza morale, far sentire una voce di pace e di giustizia; eppure sarebbe indizio di grande elevatezza morale e di onestà il superare la nostra ancora acerba animosità.

Soltanto quando seguiremo il «parce subiectis» della civiltà latina, soltanto allora noi non potremo disperare delle sorti della nostra nazione.

Ed è per questo, per cercare di superare il punto morto che ci umilia ed umilia l'Italia, che noi oggi, sicuri della nostra idea e della nostra buona fede, leviamo una parola di biasimo perchè nulla si è detto in difesa del defunto Biggini.

Abbiamo di proposito tralasciato la qualifica di ex ministro perchè non vogliamo considerare il lato politico bensì il lato umano della persona.

In mezzo a soperchierie ed abusi di ogni sorta, egli solo conservò intatta la propria onestà. Uomo di partito si prodigò per salvare la vita ai suoi rivali politici: e lo vediamo correre a Brescia per il prof. Meneghetti, e lo vediamo intervenire in questura per liberare cinque partigiani di Cittadella e di Veggiano, e lo vediamo provocare una inchiesta per le sevizie a palazzo Giusti, lo vediamo adoperarsi perchè non si violentassero le coscienze dei professori con un giuramento che offendeva i più, lo vediamo intervenire per stralciare la lista degli ostaggi formata dopo l'uccisione del Ten. Col. De Villa, lo vediamo condurre vita modestissima lì nel freddo della sua troppo grande abitazione.

Senza tema di rischi si pone contro il delinquente Menna per contrastare la odiosa bestialità di criminali al servizio di altrettanti criminali; ministro di uno stato fittizio era sua cura costante che «la barca affondasse con il minor danno possibile».

Questo era l'uomo: esempio di onestà e probità sociale.

Ed al disopra della faziosità di partito, probità ed onestà sono, signori, le pietre miliari per la ricostruzione. Non si costruisce con l'odio e con la disonestà.

Oggi, proprio da queste colonne, senza far paragoni offensivi, io addito ai nuovi ministri l'esempio di un italiano fallito ma di un uomo la cui memoria dovrà essere rispettata.

E. RONCHITELLI

È uscito qui a Padova

"Lo spettatore universitario"

I nostri più sinceri auguri con l'elemosina del clero.

Ma di grazia, perchè uno spettatore vuol dare spettacolo? E perchè il suo gruppo di redazione, se dà adito a tutti i punti di vista, non si è rivolto al già costituito Bò, degli stessi principi.?

Non si degna di migliorarlo o non se ne sente capace?

[illegible] fine dei sei anni, una laurea che non sia mozza, mancante di nozioni oggi capitali per un decente esercizio della professione.

I secondi che ne risentono sono i giovani che si sono dati alla professione di radiologo.

La loro preparazione si forma nei Gabinetti Radiologici delle cliniche chirurgica e medica, i quali vantano — come è noto — insigni professori ed ottime attrezzature tecniche. Per cui gli allievi di questi Gabinetti possono veramente dire di apprendere e di affinarsi ogni giorno nella specialità, nella misura naturalmente che le individuali attitudini comportano.

lanci positivi tutt'altro che trascurabili.

La clinica, cioè l'Università.

Ed il radiologo nemmeno pretende di aspirare ai rari posti di assistente «effettivo» già esistenti, sebbene tanti anni di clinica abbiano i colleghi radiologi che vi aspirano, quanti può averne lui, confinato nel cantuccio dei raggi.

E' allora giusto che anche per i radiologi si prenda infine qualche provvedimento, che non li faccia soccombere di fronte ai radiologi delle altre Università o addirittura dei grossi ospedali della regione.

Dovrebbe essere un vanto ed una meta di una Università far si che i propri discepoli, se Dio ha dato loro buone gambe, vadano il più lontano possibile.

In sede di discussione, la pronta risposta alle suesposte considerazioni, viene formulata attraverso un trito luogo comune: e cioè che per i radiologi vi è mezzo di sistemazione per altre vie. E va bene: ma si comprenda infine, come un giovane, il quale si dedichi con passione alla propria specialità, possa, almeno all'inizio di una carriera, non contentarsi di aspirare alla meta di un ospedale in paese o di una Cassa Mutua in città.

Quanti colleghi non radiologi starebbero a pestarsi vicendevolmente i piedi in quell'autobus affollato che è la clinica, se non sentissero ogni tanto la magnifica voce del conducente «avanti c'è posto»! Essi sanno che non rimarranno tutta la vita sulla piattaforma, spettatori di coloro che vanno a sedersi.

Clinica è metodo, è preparazione, serietà, ma clinica vuol dire sopratutto sacrificio, in ogni senso; ciò vale anche per il radiologo: ed è quindi dovere della clinica (leggi dell'Università) di non disperdere, anzi di proteggere, questo sacrificio.

Perciò i giovani radiologi fiduciosamente attendono che la situazione odierna — nel tempo in cui in ogni campo fervono progetti di ricostruzione — venga revisionata, sperando che non succeda quanto successe ai più anziani, i quali videro, in attesa delle riforme, spuntare sul capo i primi capelli bianchi.

E chissà che una buona volta, anche nella ex-celebre (mi perdoni Magnifico Rettore) Università di Padova, il problema venga sentito e considerato con l'attenzione che merita da parte degli organi competenti, dell'Università e dei professori di facoltà, i quali — oltre che di dozzinanti — dovrebbero pure occuparsi di questioni che coinvolgono il prestigio dell'organizzazione di cui fanno parte.

Ancora mi perdoni, Magnifico Rettore.

Rispettosamente.

DOTT. FRANCO HUEBER